

Politica
I CLASSICI

a cura di
MASSIMO DE GIUSEPPE

GIORGIO LA PIRA

LA NOSTRA VOCAZIONE SOCIALE

prefazione di Patrizia Giunti

eve

© 1945 A.V.E. Anonima Veritas Editrice
© 2004 Fondazione Apostolicam Actuositatem

Terza edizione riveduta e ampliata: febbraio 2024

© 2024 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Via Aurelia, 481 – 00165 Roma

www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica e editing: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Per i testi di G. La Pira, si ringrazia la Fondazione Giorgio La Pira,
per gentile concessione.

ISBN: 978- 88-3271-**364**-0

Prefazione all'edizione del 1945

Gli scritti qui raccolti non vengono alla luce per la prima volta: essi sono già apparsi, in tempi diversi e in diverse pubblicazioni.

E tuttavia essi non mancano né di unità, né di attualità: di unità, perché sono, in fondo, aspetti organicamente collegati di un unico problema, quello della struttura della società cristiana; di attualità, perché cercano di dire una parola meditata intorno a questa crisi così vasta che investe fin dalle fondamenta l'edificio sociale.

Il problema più urgente, mi pare, è proprio questo oggi, per noi cristiani: prendere consapevolezza delle radici religiose di questa crisi; avere coscienza che i grandi movimenti politici contemporanei non possono essere compresi se non vengono riportati al grande processo di disincaglio e di apostasia dal cattolicesimo iniziato sin nel '500 e via via accresciutosi nel volgere di questi ultimi quattro secoli.

La crisi attuale, quindi, è davvero di dimensioni gigantesche: essa ripropone in pieno il problema di una nuova "ricapitolazione" in Cristo della società e della civiltà.

Un nuovo Medioevo?

L'espressione è un po' audace: indietro, certo, non si torna! E tuttavia può essere anche legittimo parlare di un nuovo Medioevo se con questa espressione si vuole indicare che la società e la civiltà devono tornare ancora a misurare sul vero uomo le loro strutture: e questo vero uomo è quello che il cristianesimo ha rivelato: l'uomo che è orientato verso i valori supremi della meditazione, dell'orazione, della contemplazione, della vita interiore tessuta di grazia, di bellezza, di bontà, di fraternità.

Prendere consapevolezza delle proporzioni di questa crisi: questa presa di coscienza è già un inizio, e il più importante, della ricostruzione.

Gli scritti qui raccolti vogliono essere un fraterno contributo all'opera non facile di riflessione che questa presa di coscienza importa.

Natività di Maria 1944
Giorgio La Pira

Prefazione all'edizione del 1964

Questo opuscolo, scritto in gran parte dopo la liberazione di Roma (giugno 1944), nacque dalla medesima esigenza di verità che già durante l'ultimo tristissimo periodo del fascismo e della guerra distruggitrice – radicata nei paurosi errori dello storicismo e dello statalismo hegeliano e in quelli correlativi del razzismo antisemita e anticristiano – aveva fatto germogliare a Firenze (sia pure per un solo anno!) i piccoli fascicoli di «Principi» (gennaio 1939-gennaio 1940).

Il primo numero di «Principi» (gennaio 1939) si apre proprio con questa domanda: «Perché questo supplemento?» («Principi» fu pubblicato come supplemento della rivista fiorentina ascetico-mistica "Vita Cristiana"). «Perché urge la soluzione di questo problema: vi sono dei punti cardinali osservando i quali è possibile orientarsi con sicurezza intorno alla struttura e alla finalità della vita?» «Vi sono, cioè, dei principi immutabili che portano, in questo problema,

una luce piena e rasserenante?» L'ultimo fascicolo (gennaio-febbraio 1940: i fascisti sino ad allora non si erano accorti di questa Rivista. Se ne accorsero proprio nel febbraio 1940: allora ne decretarono immediatamente la soppressione, e non si limitarono a questo!) termina così:

Sentite cosa scrive il profeta di questo essere misterioso (cioè dello Stato) Hegel: Lo Stato (dice Hegel) è la venuta di Dio sulla terra (*'der Gang Gottes in der Welt'*): bisogna, dunque, adorare lo stato come l'incarnazione della divinità sopra la terra. Le conseguenze politiche e giuridiche sono facili: quando un gruppo di violenti riesce a impadronirsi del governo, questa mistica dello stato (o della razza o del proletariato) viene a costituire il comodo paravento dietro il quale si compiono le più impensate ingiustizie. Si pensi a quello che ha commesso e commette dietro questo paravento "mistico" il comunismo ateo e il nazismo pagano. Dio bandito; la Chiesa duramente perseguitata; la libertà tristamente oppressa; la personalità dell'uomo distrutta. Un vero "sacrificio" che costa lacrime e le sofferenze più inaudite. Per ora basti affermare con chiarezza e con fermezza che nulla è così contrario alla società umana quanto il volontarismo "mistico" eretto a base di sistemi politici e giuridici. La guerra che insanguina il mondo ha soprattutto in esso la sua causa: perché questo volontarismo tirannico produce immancabilmente due effetti: all'interno la persecuzione,

l'oppressione, la violenza, il terrore, la divisione;
all'esterno la guerra e la rovina!

Quali cose scritte mentre infuriava la guerra distruggitrice e i forni crematori di Auschwitz tentavano di sradicare totalmente il popolo di Israele dalla faccia della terra! Da allora sono passati ventiquattro anni; dalla liberazione di Roma sono passati vent'anni! Quale curva di eventi storici durante questo periodo tanto nuovo della storia della Chiesa, di Israele e delle nazioni!

Un'epoca millenaria di pace e di civiltà si è aperta, malgrado tutto, davanti a noi.

Si pensi agli eventi storici che più fortemente caratterizzano questo periodo e segnano in modo inequivocabile l'inizio di questa epoca nuova del mondo!

In ordine alla Chiesa, basti pensare a tutto il Pontificato di Pio XII, al discorso "profetico" della "primavera storica" del 19 marzo 1958; alla elezione di Giovanni XXIII, al Concilio (orientato verso l'unità della Chiesa), alla *Mater et magistra* e alla *Pacem in terris*; alla elezione di Paolo VI e al pellegrinaggio di Palestina.

In ordine a Israele, basti pensare (fatto "misterioso" davvero, non privo di nessi misteriosi e profondi con la Croce di Auschwitz) al ritorno in Palestina: un ritorno cui fa da contrappeso (per così dire) – come l'altro piatto di una sola misteriosa bilancia – il risveglio arabo nel Medio Oriente e in tutta l'Africa Mediterranea (da Damasco a Beirut, al Cairo, ad Algeri, a Tunisi, a Rabat). In ordine alle nazioni, basti pensare

all'impreveduta, impetuosa e irresistibile promozione storica e politica dei "popoli nuovi" dell'Asia e dell'Africa; una promozione storica e politica che ha dato realmente le dimensioni del mondo alla struttura (e alla finalità) dell'O.N.U.

Si pensi alla crescita scientifica e tecnica che ha "spezzato" il nucleo e ha aperto alla storia umana le strade del cosmo (rendendo così fisicamente impossibile, per sempre, la guerra e inevitabile, per tutti i popoli, il progresso e la pace).

Si pensi al deterioramento radicale di tutte le ideologie del secolo scorso: alla esplosione avvenuta (con effetti crescenti) contro lo stalinismo statalista (una esplosione che scuote e scuoterà in modo ogni giorno più invincibile, dalle fondamenta, tutto l'edificio politico e ideologico del comunismo statalista e ateo: la crisi russo-cinese ha la sua radice vera in questa "esplosione"): al cadavere dell'ateismo di stato; al cadavere dell'antisemitismo e così via! Si pensi all'ingresso sempre più profondo delle grandi masse operaie e contadine nella dirigenza storica del mondo (dirigenza politica, economica, sociale, culturale). Si pensi, infine, alla presente emergenza storica della Chiesa, diventata – con Giovanni XXIII e con il Concilio – la "città sul monte" visibile da ogni popolo della terra: «*Ecclesia Christi, lumen gentium*».

Quale curva di eventi storici, in questi vent'anni!

La storia del mondo è radicalmente cambiata: l'epoca della pace millenaria è spuntata: la "primavera storica" di cui parlò Pio XII è – malgrado tutto – già spuntata sulla terra dei popoli e delle nazioni!

Ma allora: perché ripubblicare questo opuscolo? Vi è ancora necessità di quella "carta di navigazione" (dei "principi") che (come vent'anni or sono) deve dare orientamento e chiarezza "all'azione storica" dei cristiani?

La risposta è evidente: certo! Perché se è vero (come a noi pare tanto obiettivamente evidente) che la primavera storica è cominciata, non è meno vero che siamo appena agli albori di questa epoca nuova, millenaria, "sconfinata" (come disse Giovanni XXIII) del mondo!

Quanto cammino ancora da compiere perché il processo "di sgombero" dalle ideologie deteriorate del secolo scorso sia compiuto; perché lo sgombero dallo stalinismo statalista e ateo si operi in tutto lo spazio dei popoli che sono stati e sono a esso assoggettati; quanto cammino ancora da compiere perché l'ingresso dei popoli nuovi sia chiaro e pieno nella storia nuova del mondo; perché sia chiaro e pieno l'ingresso, in essa, delle grandi masse operaie e contadine; perché la luce della Rivelazione Antica e Nuova penetri il fondo stesso della vita dei popoli e delle nazioni!

Queste le ragioni che possono legittimare – come vent'anni or sono – la pubblicazione di questo opuscolo.

I "principi" in esso affermati sono "intemporali"; sono validi sempre; perché hanno radice nella triplice legge: la legge naturale, la legge eterna, la legge rivelata; hanno, perciò, la saldezza incorruttibile della pietra!

Ripubblicando questo opuscolo non posso non fare un augurio: possa la primavera storica, che la Provvidenza del Padre Celeste ha fatto già spuntare sulla terra, venire rapidamente a maturazione; possa la pace dei popoli fiorire ("effonderò un fiume di pace"); l'unità della Chiesa e dei popoli fiorire («*unum sint*»); possa davvero venire presto a maturazione quella estate storica che vedrà per sempre (per "mille anni") incatenato e gettato nell'abisso Satana «che seduce le nazioni» (*Apoc. XX, 1* segg.); possano presto i popoli sentirsi quali essi – nel disegno di Dio e nella loro stessa realtà – sono: membri solidali di una comune famiglia che abita una comune casa, la terra; che ha un comune Padre Celeste, che ha un comune fratello: Cristo Redentore; che ha una comune lampada che la guida e la illumina lungo il corso millenario della sua grande avventura storica: la Chiesa.

Ecclesia Christi, lumen gentium!

La dolce Regina del mondo – la Madre nostra, Maria affretti, con la Sua intercessione, la maturazione di questa epoca: quella epoca della Regalità di Cristo che la Chiesa in questi ultimi decenni ha indicato ai popoli (attraverso l'insegnamento e l'azione dei Suoi ultimi Pontefici: da Pio X a Benedetto XV a Pio XI a Pio XII a Giovanni XXIII e, ora, a Paolo VI) e che Essa stessa – la Vergine benedetta, speranza nostra – non ha mancato di manifestare in "apparizioni" luminose, consolatrici e significative! Penso a quelle fatte ai fanciulli («*Revelasti ea parvulis*») di Fatima: «[...] e vi sarà pace nel mondo».

Giorgio La Pira

La nostra vocazione sociale

Invito ai fratelli

Fratello che leggi, io ho bisogno di trattare con te, oggi, alcuni punti che concernono certi lati essenziali della nostra vocazione cristiana.

Si tratta di domande che rinascono spesso nel mio e nel tuo cuore.

La prospettiva nella quale queste domande si inseriscono è quella attuale del mondo: comprenderai; noi siamo in questo mondo, anche se la grazia di Cristo ci ha sottratto al suo imperio; non solo: ma che significa: «Voi siete il sale della terra? Voi siete la luce del mondo?». Che significa l'equiparazione al lievito, al seme e così via? Significa che abbiamo una missione trasformante da compiere; significa che, per opera del nostro sacrificio amoroso, reso efficace dalla grazia di Cristo, noi dobbiamo mutare – quanto è possibile – le strutture di questo mondo per renderle al massimo adeguate alla vocazione di Dio («*adveniat regnum Tuum sicut in coelo et in terra*»).

Ora è appunto considerando lo stato attuale del mondo in questa prospettiva di dolore e di pianto! – che sorgono urgenti e vivaci nel cuore alcune domande importanti. Io do come risolto, per te e per me – e Dio volesse che ciò fosse davvero! – il problema della nostra totale adesione interiore a Dio che ci chiama. Suppongo, cioè, che il valore del primo comandamento splenda nell'anima nostra in tutta la sua infinita bellezza, suppongo, fratello, che la purità sia la luce – della nostra mente tutta immersa nella contemplazione di Dio; suppongo che l'orazione sia il calore sempre vivo della nostra volontà tutta penetrata dall'amore di Cristo; suppongo che la speranza renda "audace" oltre ogni dire il desiderio dei beni eterni! Suppongo, dirai, ciò che non è; ma sia pure; perché, nonostante le deficienze di ogni ora, pure questa luce interiore e questa purezza interiore non mancano di forza attrattiva per l'anima nostra: il Paradiso non è per noi una realtà totalmente straniera alla nostra sperimentazione: è "di là"; nel piano di sopra; ma talvolta dalla piccola terrazza dell'anima noi ci siamo affacciati, qualche istante, per contemplare le infinite distese di luce del regno eterno!

Noi crediamo, quindi, in Dio e noi lo amiamo: il primo comandamento, pur con le sue durezza di attuazione, non ci è straniero.

Resta ora il secondo. È qui che cominciano a farsi vive nell'anima le domande più assillanti. Cosa c'è da fare? Ecco: se la nostra vocazione fosse totalmente contemplativa, la risposta sarebbe agevole; faremmo così: andremmo in un eremo, in una trappa, in una

certosa; lì consumeremmo la vita per quell'"*unum necessarium*" in vista del quale, infine, siamo stati creati.

Se la nostra vocazione fosse sacerdotale, la risposta sarebbe meno precisa, c'è una parte precisa: l'amministrazione dei sacramenti; ma resta, poi, tutto un vasto settore nel quale i confini dell'attività non sono precisati: perché c'è il "mondo" che va trasformato; e questa trasformazione esige non solo l'attività sacramentale (*potestas ordinis*) ma anche l'attività di magistero (*potestas magisterii*) e quella sociale (*potestas iurisdictionis*).

Ma la nostra vocazione non è neanche sacerdotale; siamo dei laici: cioè delle creature inserite nel corpo sociale, poste in immediato contatto con le strutture della città umana: siamo padri di famiglia, insegnanti, operai, impiegati, industriali, artisti, commercianti, militari, uomini politici, agricoltori e così via; il nostro stato di vita ci fa non solo spettatori, ma necessariamente attori, dei più vasti drammi umani.

Come possiamo sottrarci ai problemi che hanno immediata relazione con la nostra opera? L'educazione dei figli, l'insegnamento della verità o dell'errore, il contrasto fra capitale e lavoro, l'oppressione del tecnicismo industriale, il valore dell'espressione artistica, l'onestà del traffico, le tragedie della guerra, le strutture dello Stato (oppressive o umane?), i problemi dell'educazione agricola e così via.

Cosa c'è da fare? Si resta davvero come stupiti quando, per la prima volta, si rivela alla nostra anima l'immenso campo di lavoro che Dio ci mette davanti: "*messis quidem multa*"; c'è da trasformare in senso cri-

stiano tutti questi vastissimi settori dell'azione umana che sono in tanta parte sottratti alla influenza della grazia di Cristo! Il nostro "piano" di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che, chiusi nella fortezza interiore della preghiera, potessimo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece nossignore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezze talvolta invincibili; una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l'invito di Gesù: nel mondo avrete tribolazioni; prendi la tua croce e seguimi.

54 Bisogna lasciare – pur restandovi attaccato col fondo dell'anima – l'orto chiuso dell'orazione; bisogna scendere in campo; affinare i propri strumenti di lavoro: riflessione, cultura, parola, lavoro, ecc., altrettanti aratri per arare il campo della nuova fatica, altrettante armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e di amore. Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina! Ecco la missione che Dio ci affida! Tu mi dirai: ma è proprio questo il nostro compito? Non potremmo puntare più a fondo sull'orazione? È proprio necessario occuparci di tutto questo vasto complesso di problemi che distraggono l'anima dall'unico necessario?

La risposta è precisa: l'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. Bisogna trasformarla, la società!

Guarda, fratello, cosa hanno fatto i nostri padri; la Chiesa nascente venne a contatto coi problemi più

gravi; problemi di teologia e di metafisica (pensa al pensiero greco e alle trasformazioni che vi operò il cristianesimo); problemi di diritto e di politica (pensa alla schiavitù dello Stato); problemi sociali di ogni genere.

Cosa fecero i Padri e i Dottori? Cosa fecero i veri cristiani? Si ritirarono tutti nel deserto o gran parte di essi scese in campo per trasformare, secondo lo spirito di Cristo, la città antica?

Gli stessi problemi si ripresentano oggi; bisogna avere la forza di affrontarli con la medesima energia. Fratello che leggi, tu lo senti che c'è del vero in tutto questo: senti che bisogna metter mano all'aratro.

Ti ho detto: diamo come risolto il problema della nostra unione con Dio e domandiamoci cosa c'è da fare per attuare il secondo comandamento; ora ti dico: l'amore nel cuore, la contemplazione nella mente, la gioia purissima in tutta l'anima, non si mantengono senza questa ricchezza nuova che ci porta l'urgenza di questi problemi umani.

Non ci si impoverisce, ci si arricchisce quando si dona ai fratelli! Come è bella l'oasi di pace e di preghiera, dopo la fatica amorosamente spesa per gli altri!

Pensa: avere nell'animo questo pensiero: bisogna trasformare, perché sia più buona, questa città dell'uomo! Non è, forse, la città che Cristo stesso ha abitato? Non è quella dove abitano i nostri fratelli? Non è qui che va fatto circolare l'amore e la verità? Non essere come coloro che non sono cristiani; costoro dicono: non c'è niente da fare, il mondo è stato sempre e sarà sempre così! Il cuore cristiano dice diversamente: dice che l'amore è sempre operoso ed

efficace: dice che il seminatore non perde mai il seme che, con gesto amoroso e largo, getta nei solchi.

Al lavoro, dunque, fratello mio! Con questa urgenza nel cuore anche la vita interiore dell'orazione si irrobustirà: non sentiremo mai nausee e stanchezze: e l'invocazione al Cielo sarà più viva e più frequente.

L'orazione non sarà allora legittimazione della nostra pigrizia, ma fermento vivo e illuminante dell'opera nostra. Avanti; la Madonna è con noi e a questa fatica ci sprona!

Coscienza sociale del cristiano

56

Che significa possedere una coscienza sociale cristiana?

Quali problemi pone il possesso di tale coscienza? Possedere una coscienza sociale significa essere consapevoli che la natura umana è, per definizione, sociale; gli uomini, cioè, in virtù di una legge costitutiva della loro natura, sono sospinti a vivere in relazione.

Si tratta di una di quelle relazioni che gli scolastici chiamano "relazioni reali": cioè relazioni non causate solamente o principalmente dalla volontà dei singoli, ma relazioni causate principalmente dalla intrinseca nozione della natura: ratto di volontà dell'uomo che fonda queste relazioni è fortemente sollecitato dalle esigenze del suo essere. Possedere una coscienza sociale significa essere consapevoli di questa naturale socievolezza dell'uomo.

Ma è proprio su questa consapevolezza che si innestano alcuni dei problemi teorici e pratici molto gravi. Infatti, chi dice natura umana dice sempre libertà: